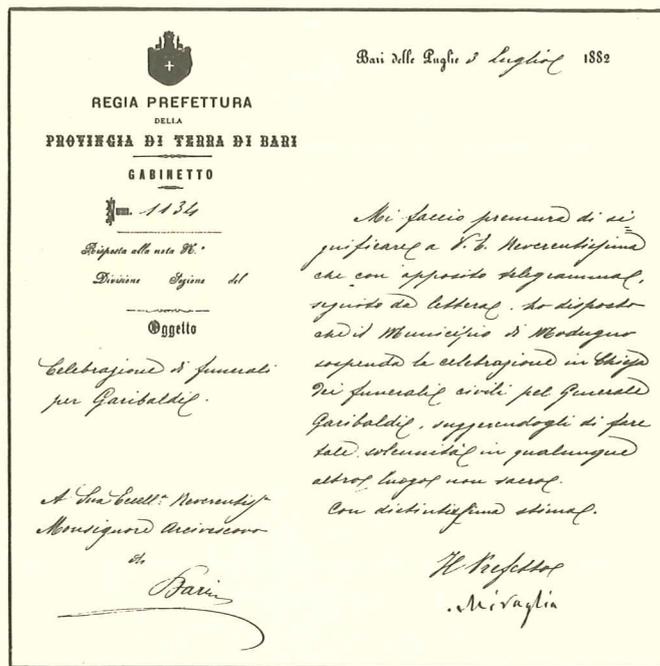


Sac. MICHELE RUCCIA

MODUGNO 1882

I FUNERALI CIVILI
IN ONORE DI GIUSEPPE GARIBALDI

Introduzione di RAFFAELE MACINA



NUOVI ORIENTAMENTI STORIA
SUPPLEMENTO AL N. 6 - 1982

in collaborazione con

PROVINCIA DI BARI - COMUNE DI MODUGNO - ASSESSORATO ALLA CULTURA

Pubblichiamo, in questo numero, alcuni interessanti documenti del 1882 che testimoniano come Modugno, lungi dall'essere chiusa in un angusto provincialismo, partecipasse al clima culturale e agli eventi nazionali.

Per comprendere più pienamente i documenti, è forse qui opportuno precisare che in quel periodo v'era in Italia una egemonia culturale e politica liberale con accentuate punte anticlericali, rafforzata, peraltro, dalla non partecipazione dei cattolici alla vita amministrativa pubblica (vigeva ancora il non expedit, proclamato con una bolla del 1874 da Pio IX) e dal non riconoscimento del nuovo stato unitario da parte del papato che, si ricordi, non attribuì alcuna validità alla legge delle garantigie, votata il 13 maggio 1871 dal parlamento italiano. D'altra parte erano ancora presenti ed influenti gruppi di ex volontari garibaldini e di affiliati alla massoneria e alla carboneria che, come è noto, sono state sempre critiche nei confronti della Chiesa in generale e del ruolo esercitato dal papato nella storia d'Italia in particolare.

A Modugno è presente nel 1882 tale clima e, all'interno delle classi medie e benestanti, vi sono certamente affiliati alla carboneria, liberali ed ex garibaldini, come Pietro Mangialardi (1) e Francesco Renna; quest'ultimo fu luogotenente e maggiore della guardia nazionale subito dopo l'Unità d'Italia (2). Indubbiamente influente all'interno della vita politica della città, come è dimostrato dalla egemonia esercitata sulla Congrega nobilium del Purgatorio col priore sig. D. Peppino Longo, leader degli altri liberi pensatori (3), questa intelligenza tenta di porre all'attenzione pubblica la sua concezione politica e culturale, organizzando dei «funerali civili» in onore di Garibaldi addirittura in una chiesa e, non a caso, in quella del Purgatorio (4).

E Modugno è da credere che fosse un centro importante della intelligenza liberale e massonica all'interno della provincia di Bari se è vero che nella città affluiscono, per l'occasione, delegazioni di Bitonto, Bitritto e Terlizzi e addirittura un deputato del parlamento italiano (5).

La lettura di questi documenti, che certamente susciterà interesse, sollecita, quindi, nuove ipotesi sulla storia della città e, pertanto, un più ampio lavoro d'archivio e di ricerca.

RAFFAELE MACINA

(1) N. Sblendorio, *Un garibaldino a Modugno*, in *Nuovi Orientamenti*, N. 4-5, 1982, pp. 18-20.

(2) V. Faenza, *In memoria dell'avv. Francesco Renna*, Modugno, 1902.

(3) v. documento n. 5.

(4) La Congregazione del Purgatorio, originariamente denominata *Sacro monte dei suffragi* «per lo scopo di suffragare le anime del Purgatorio», fu istituita con decreto dell'arcivescovo di Bari il 31 marzo 1632; il suo statuto fu rivisto e approvato dalle competenti autorità per più volte, e precisamente il 1760, il 1856, il 1877 e il 1879. Sempre, però, tale associazione ha svolto un ruolo culturale: infatti all'art. 2, comma B, dello statuto del 1879 si legge che uno dei suoi scopi è quello di «Mantenere scuole serali pubbliche gratuite». Per queste notizie v., *Statuto organico della pia associazione sotto il titolo Purgatorio di Modugno*, Modugno, 1879 e Vittorini, *Cenni storici sulla confraternita del Purgatorio*, Modugno, 1937.

(5) v., documento n. 4.

Gli originali dei documenti, qui riprodotti, si trovano presso l'archivio arcivescovile di Bari, di cui è attualmente direttore Don Michele Ruccia che, per la prima volta, li propone pubblicamente sulla nostra Rivista con un suo interessante commento.

Don Michele Ruccia, personalità nota a tanti, è nato a Modugno il 18-2-1914; ordinato sacerdote nel 1939, è stato rettore del seminario arcivescovile di Campobasso dal 1940 al 1968 e, attualmente, è impegnato in diverse ricerche d'archivio legate soprattutto alla storia religiosa di Modugno e della provincia di Bari.

Don Michele Ruccia, che interviene per la seconda volta, continuerà a pubblicare sulla nostra Rivista i risultati delle sue ricerche che, alla fine, avranno a formare un unico volume.

Pertanto questi scritti, stampati su carta diversa, avranno una numerazione interna, distinta da quella della Rivista, e saranno poi inseriti in una copertina che, all'uopo, predisporremo.

R. M.

Continuare a parlare di Garibaldi in questo scorcio del 1982 mi sembra quasi fuori posto, dopo tutto ciò che è stato detto e scritto. La radio, la televisione, i giornali, le riviste hanno dato quanto di meglio hanno potuto; si sono fatte mostre di eccezionale valore, come quella presso la Biblioteca Richetti e quella in via di allestimento a Modugno presso la Galleria d'Arte «L'Arcaccio» dal 22 dicembre 1982 al 18 gennaio 1983 e si sono tenuti congressi e tavole rotonde.

Nuovi Orientamenti vuole solamente ricordare qualche cosa, solo per notare ciò che si fece a Modugno, pubblicando alcune lettere che riguardano la commemorazione della morte dell'Eroe avvenuta nel secolo fa.

L'Eroe appare sulla scena della storia nel 1834 nella congiura mazziniana, quando riceve una condanna a morte per contumacia. Esule, vive in America del Sud, combattendo per la libertà dei popoli oppressi; nel 1848 torna in Italia per combattere nella guerra di indipendenza.

Nel 1849 Giuseppe Garibaldi è già eroe popolare; si ritira da Roma a S. Marino con un ripiegamento geniale; mostra un amore generoso per aiutare Venezia; è protetto da una buona stella nella sua fuga dalle valli di Comacchio verso il Tirreno. Torna ad essere esule a New York e lavora a fabbricare candele al servizio di Antonio Meucci, l'inventore del telefono. Nel 1854 torna in Italia e vive a Caprera facendo l'agricoltore. Durante la 2^a guerra di indipendenza mette nuovamente in mostra le sue doti di grande condottiero. Ma il suo capolavoro tattico e strategico e la sua gloria più alta resta la spedizione dei Mille, che insieme alle battaglie ad Aspromonte, sulle Alpi, a Mentana, Bezzecca e Brescia forma la sua epopea.

Ebbe il culto della disciplina e fu capace di far fucilare alcuni volontari colpevoli di indisciplina e seppe pronunziare la parola «Obbedisco» mentre stava vincendo; ebbe il senso concreto della realtà se da repubblicano convinto collaborò con il re Vittorio Emanuele II e se pure in lotta con Cavour lo invitò a compiere l'unità d'Italia.

Non fu uomo politico ma un soldato sempre pronto all'appello della Patria.

Fu modesto, rifiutò sinceramente gli onori e le ricompense, ma di lui scrisse il Cavour: *ha reso all'Italia i più grandi servizi che un uomo potesse renderle.*

Durante quest'anno centenario della morte gli uomini politici italiani hanno tenuto le commemorazioni garibaldine, ciascuno tirando acqua al suo mulino. Se oggi fosse vivo non si identificherebbe con nessuno; egli è a sé, come tutti i grandi e rimane inimitabile. Forse neppure lui ripeterebbe se stesso.

Ma nell'epopea garibaldina come si comportò Modugno?

Si sa che Garibaldi non mise piede in Puglia, ma una volta passato lo stretto di Messina, osannato trionfatore e dittatore, passò di città in città sino al momento dello scontro coi Borbonici nella battaglia del Volturno.

Diamo per scontata e provata tutta l'azione insurrezionale organizzata ad Altamura e parliamo di Modugno.

Mentre Garibaldi era tutto intento a conquistare la Sicilia, le popolazioni pugliesi rimasero ancora ufficialmente legate al re Francesco II, ma quando passò sulla costa calabra, i fermenti che si erano avvertiti precedentemente esplosero e a Modugno prese il sopravvento la *Giunta amministrativa insurrezionale del governo provvisorio.*

A capo di questa Giunta — agosto 1860 — fu proposto Nicola Capitaneco.

Qui cediamo la parola a Mons. Milano: «Egli accolse in Modugno il 5 settembre il colonnello LIBORIO ROMANO, inviato da Garibaldi per la liberazione della Puglia e LO OSPITO' FINO AL GIORNO DOPO, quando l'intendente di Ba-

ri venne a fare al comandante garibaldino ATTO DI ADESIONE AL NUOVO ORDINE DI COSE». (1)

La notizia riportata è di sommo valore e importanza.

Liborio Romano, comandante garibaldino, inviato speciale del Generale, di ritorno da Altamura, dopo essersi fermato alquanto a Bitetto, si ferma a Modugno in casa Capitaneo. Qui viene l'Intendente di Bari e qui, a MODUGNO e IN CASA CAPITANEO, il rappresentante del Re in Provincia ADERISCE ALL'ORDINE NUOVO. Qui a Modugno finisce il governo provvisorio della Giunta e la Provincia passa al Nuovo Stato. Modugno e la Puglia fanno parte ufficialmente della conquista garibaldina. Peccato che questa notizia è suffragata solo da una fonte. (2)

Bari accolse trionfalmente Liborio Romano il 6 settembre.

Coincidenza! In quello stesso giorno Francesco II abbandonava Napoli e si rifugiava nella fortezza di Gaeta.

Accanto a Nicola Capitaneo spicca come figura di primo piano il sacerdote NICOLA TRENTADUE, il futuro arciprete e l'autore delle lettere che pubblichiamo. Contribuì col suo ascendente all'ordine e alla pace cittadina nei momenti insurrezionali e fece parte nel 1860 della *Giunta insurrezionale del governo provvisorio*. Mente equilibrata, animo patriottico, capì l'ora e fu con le nuove richieste di unità, pur nulla concedendo ai profittatori delle ore torbide. Il 26 ottobre 1861 su proposta del sindaco Nicola Capitaneo il *Consiglio Comunale di Modugno* lo proclamò cittadino benemerito.

Questo per quanto riguarda il momento dell'epopea garibaldina.

Ma i documenti che pubblichiamo riguardano i funerali civili di Garibaldi.

Il 2 giugno 1882, sereno nella povertà della sua Caprera si spegneva l'Eroe. (Aveva visto morire tutti gli artefici del Risorgimento: Giuseppe Mazzini nel 1872, il 9 gennaio 1887 morì Vittorio Emanuele II, seguito a pochi giorni, cioè il 7 febbraio, da Pio IX).

Di lui cantò Carducci facendolo un dio; a lui inneggiarono tutti.

E nel nostro paese? L'amministrazione del tempo non pensò ai funerali religiosi, ma volle i funerali civili, che, escludendo il clero, dovevano ridursi a commemorazioni, discorsi, cortei per il paese, canti di inni.

Padronissimo di fare tutto ciò, ma pretesero l'impossibile.

I funerali civili dovevano farsi in Chiesa.

Lo seppe l'Arciprete del tempo, che era lo stesso dichiarato cittadino benemerito nel 1861, cioè NICOLA TRENTADUE (3) che avvertì immediatamente l'Arcivescovo colla seguente lettera.

(1) Nicola Milano, *Curiosando per Modugno*, 1979, pag. 175.

(2) Da Conto, *L'insurrezione della Basilicata e del Barese nel 1860* (citato da mons. Milano).

(3) Nicola Trentadue fu Lorenzo, chiamato junior per distinguerlo dall'omonimo cugino, pure sacerdote e canonico, di lui più grande di un anno. Nacque a Modugno il 29 gennaio 1826 e divenuto sacerdote si distinse subito come oratore. Intelligentissimo e nobilissimo di animo ebbe importanti mansioni e onorificenze. Fu membro dell'Accademia di sacra eloquenza, socio dell'Accademia tecnologica di Firenze e cameriere d'onore di Pio IX con le insegne prelatizie. Contribuì alla pacificazione degli animi durante il tempo della Giunta insurrezionale del governo provvisorio nel 1861. Fu nominato Arciprete di Modugno nel 1874 ed ottenne nel 1876 che l'Addolorata venisse proclamata Patrona di Modugno. Scrisse diversi opuscoli tra cui: «Cenni storici sul culto dell'Addolorata». Morì di polmonite all'età di 56 anni il 29 agosto 1882.

Modugno 1 luglio 1882

Eccellenza Rev.ma

Nonostante le prevenzioni fatte al Sindaco, ed ai vari notabili del paese, che resterebbe interdetta quella chiesa ove s'intendesse fare la commemorazione di Garibaldi, pur nondimeno sono stato assicurato da persone degne di fede, che si persiste nella mala volontà di farla nella chiesa della *Congrega nobilium del Purgatorio* nel dì designato 4 corrente.

La prevengo al riguardo, perché possa nella sua saviezza riparare ad un tanto scandalo. Coi più alti sensi di sincero attaccamento e stima Le bacio il sacro anello.

Dev.mo obbligatissimo sacerdote e servo
Arciprete Trentadue

Modugno 1. luglio 1882

Eccellenza Rev.ma

*Nonostante le prevenzioni fatte
al Sindaco, ed ai vari notabili del paese,
che resterebbe interdetta quella chiesa
ove s'intendesse fare la commemorazione
di Garibaldi, pur nondimeno sono
stato assicurato da persone degne di
fede, che si persiste nella mala volun-
tate di farla nella chiesa della
Congrega nobilium del Purgatorio
nel dì designato 4 corrente -*

*La prevengo al riguardo, perché
possa nella sua saviezza ripara-*

re ad un tanto scandalo -

*Coi più alti sensi di sincero attaccamen-
to e stima Le bacio il sacro anel-
lo -*

*Dev.mo obbl. sacerdot. e servo
Arciprete Trentadue*

La lettera dell'Arciprete forse fu portata a mano all'Arcivescovo (1) se questi in giornata scrisse di suo pugno al Prefetto della Provincia la seguente lettera.

(*) Tutti i documenti che pubblichiamo sono nell'Archivio Arcivescovile di Bari, fond. Modugno, Confraternita.

(1) L'Arcivescovo in questione è Mons. Francesco Pedicini nato a Foglianise (Benevento) il 27 gennaio 1813 ed eletto alla sede barese dopo la morte di Mons. Basilio Clary. Era vescovo di Monopoli dal 1854, quando fu trasferito a Bari con decreto di Ferdinando II il 1° agosto 1858. Venne proclamato Arcivescovo nel Concistoro del 27 settembre 1858. Il 29 agosto 1860 l'Intendente di Bari Mariano Englen gli comunicava l'ordine del Ministero degli Interni di «presentarsi immediatamente a Napoli». E Liborio Romano non ha ancora preso possesso di Bari! E' uno dei primi frutti del governo garibaldino. Visse in esilio dal settembre 1860 al 1866 per «false relazioni» pervenute al Ministro degli Interni; ma al momento di tornare, il 21 settembre 1866, il Sindaco di Foglianise, su invito della Prefettura di Benevento gli comunicò con urgenza che «per ragioni di ordine pubblico non poteva far ritorno in diocesi». Guidò la diocesi da lontano fino al rientro a Bari nel febbraio 1867. Partecipò al Concilio Vaticano I. Vi prese la parola per ben tre volte. Immensa fu la sua attività pastorale. Morì a Bari il 6 giugno 1886 ed è sepolto nella chiesa di S. Rocco in Bari.

Bari il dì 1° Luglio 1882

Ill.mo Signore,
mi viene riferito dal Parroco di Modugno che nel giorno quattro andante vogliono celebrare in quella Chiesa del Purgatorio funerali civili che sono stati da me vietati sotto pena di rimanere interdetta (1) la Chiesa istessa. Mi rivolgo alla Sig. Vostra Ill.ma perché usando nel riscontro della sua autorità, voglia impedire la celebrazione di siffatti funerali nella summentovata Chiesa, onde non rimanga essa chiusa al culto con detrimento spirituale dei fedeli.

Le riprotesto intanto i sensi della più distinta mia considerazione.

All'Ill.mo Sig.re

Il sig. Prefetto della Provincia
di Terra di Bari.

Arcivescovo di Bari
A. 218.~

Bari il dì 1° Luglio 1882

Ill.mo Signore

Mi vien riferito dal Parroco di Modugno che nel giorno quattro andante vogliono celebrare in quella Chiesa del Purgatorio funerali civili che sono stati da me vietati sotto pena di rimanere interdetta la Chiesa istessa. Mi rivolgo alla Sig. Vostra Ill.ma, perché usando nel riscontro della sua autorità, voglia impedire la celebrazione di siffatti funerali nella summentovata Chiesa, onde non rimanga essa chiusa al culto con detrimento spirituale dei fedeli. Le riprotesto intanto i sensi della più distinta mia considerazione.

All'Ill.mo Sig.re
Il sig. Prefetto della Provincia
di Terra di Bari

Bari

(1) *Interdetto*. E' la pena canonica che priva i fedeli dei sacri riti e li rende incapaci all'uso di determinati diritti spirituali senza tuttavia escluderli dalla comunione della Chiesa. L'interdetto ha carattere prevalentemente di pena medicinale. Si differenzia dalla scomunica e dalla sospensione, in quanto può colpire non solo le persone fisiche ma anche le collettività e i corpi morali in quanto tali. Nel caso che stiamo esaminando si tratta di *interdetto locale* e precisamente la chiesa del Purgatorio con gli altari e annessi. In essa veniva vietata ogni officatura divina e ogni rito sacro, compresa l'amministrazione e l'uso dei sacramenti.

L'intervento del Prefetto (1) si può dire che fu immediato. Il 3 luglio 1882 egli scriveva all'Arcivescovo di Bari assicurandolo di aver inviato un telegramma al Sindaco (2) di Modugno perché sospendesse la celebrazione in chiesa dei funerali civili per il generale Garibaldi.

DOC. n. 3

REGIA PREFETTURA

Bari delle Puglie 3 luglio 1882

Mi faccio premura di significare a V.E. Reverendissima che con apposito telegramma, seguito da lettera, ho disposto che il Municipio di Modugno **SOSPENDA** la celebrazione in Chiesa dei funerali civili pel Generale Garibaldi, suggerendogli di fare tale solennità in qualunque altro luogo non sacro.

A sua Ecc. Reverendissima
Monsignor Arcivescovo
di Bari

Con distimissima stima
Il Prefetto
Miraglia



REGIA PREFETTURA
DELLA
PROVINCIA DI TERRA DI BARI

GABINETTO

Num. 1134

Risposta alla nota N.°

Divisione Sezione del

Oggetto

Celebrazione di funerali
per Garibaldi.

A Sua Eccell. Reverendiss.
Monsignore Arcivescovo

di

Bari

Bari delle Puglie 3 luglio 1882

Mi faccio premura di si-
gnificare a V. E. Reverendissima
che con apposito telegramma,
seguito da lettera, ho disposto
che il Municipio di Modugno
sospenda la celebrazione in Chiesa
dei funerali civili pel Generale
Garibaldi, suggerendogli di fare
tale solennità in qualunque
altro luogo non sacro.

Con distimissima stima.

Il Prefetto
Miraglia

(1) Il capo della Provincia non si chiama più Intendente ma Prefetto e in quel momento era un certo Miraglia.

(2) Sindaco di Modugno è un tale Renna Domenico, che fu a capo dell'amministrazione comunale dal 14 agosto 1879 al 26 ottobre 1884.

Ma il sindaco e i notabili di Modugno, incuranti degli ordini pur così perentori del Prefetto, non mutarono il programma e fecero le manifestazioni secondo quanto era stato stabilito. Ne è prova la lettera dell'Arciprete Trentadue, che riportiamo.

E' quasi la cronaca di un inviato speciale di un giornale, perciò è testimonianza da prendersi come prova irrefutabile.

DOC. n. 4

Modugno 5 luglio 1882

Con animo esacerbato le fo noto, che ieri ebbe luogo qui la dimostrazione garibaldina, come si voleva. Dopo essere andati i dimostranti su e giù pel paese emettendo i soliti evviva a suon di banda, spudoratamente si ritirano nella chiesa del Purgatorio tutta parata a lutto; e quivi a vista del quadro di Garibaldi collocato su di un apposito tosello (1) recitarono discorsi, cantarono inni, e con voci alte e fioche convertirono la chiesa, vorrei per dire, in una bolgia d'inferno. Intervenero le Giunte municipali di Bitritto, di Bitonto, e di Terlizzi, ed il Deputato Lioi (2), vivaddio che non si vide un prete, tutti si mantennero nel loro contegno.

Ho pubblicato a tutti i Sacerdoti, che la chiesa è già interdetta, e da stamattina è chiusa al pubblico culto. Staremo a vedere che faranno i prelodati Signori, perché l'Interdetto gli ha toccato i nervi.

Siamo stati consolati per la pioggia, ma rattristati un poco per la grandine, la quale benché caduta coll'acqua pure si vuole siano state danneggiate le campagne. Dio guardi.

Con profonda riverenza e stima Le bacio il sacro anello.

Dev.mo sacerdote e servo
N. Arciprete Trentadue

Modugno 5 luglio 1882

Eccelegno

Con animo esacerbato le fo noto, che ieri ebbe luogo qui la dimostrazione garibaldina, come si voleva. Dopo essere andati i dimostranti su e giù pel paese emettendo i soliti evviva a suon di banda, spudoratamente si ritirarono nella chiesa del Purgatorio tutta parata a lutto; e quivi a vista del quadro di Garibaldi collocato su di un apposito tosello recitarono discorsi, cantarono inni, e con voci alte e fioche convertirono la chiesa, vorrei per dire, in una bolgia d'inferno. Intervenero

le Giunte municipali di Bitritto, di Bitonto, e di Terlizzi, ed il Deputato Lioi, e vivaddio che non si vide un prete, tutti si mantennero nel loro contegno.

Ho pubblicato a tutti i Sacerdoti, che la chiesa è già interdetta, e da stamattina è chiusa al pubblico culto. Staremo a vedere che faranno i prelodati Signori, perché l'Interdetto gli ha toccato i nervi -

Siamo stati consolati per la pioggia, ma rattristati un poco per la grandine, la quale benché caduta coll'acqua, pure si vuole che siano state danneggiate le campagne. Dio ci guardi.

Con profonda riverenza e stima Le bacio il sacro anello

*Dev.mo sacerdote e servo
N. Arciprete Trentadue*

(1) Tosello è una specie di trono, come quello che s'innalzava per i Pontefici, Re ed altre dignità. Oggi non s'innalzano toseli se non per collocarvi le immagini di Gesù, della Vergine e dei Santi in occasione di feste patronali.

(2) Per maggiori delucidazioni bisogna fare i necessari accertamenti presso i Comuni di Bitritto, Bitonto e Terlizzi, leggendo le deliberazioni comunali per sapere fino a quanto furono impegnati direttamente. Così bisogna conoscere bene la responsabilità del Deputato Lioi. Certo che l'Arciprete dice di avere l'«animo esacerbato».

Eccellenza

Ecce un'altra mia in seguito a quella spedita ieri. Il Priore della Congrega del Purgatorio Sig. D. Peppino Longo (1), mi ha chiesto per mezzo del Segretario l'Ufficio per l'Interdetto imposto alla Chiesa. Il motivo che lo spinge è tutto diabolico, ed è quello di avere un appoggio, onde non riaprire più la detta Chiesa e farne col tempo un teatro, come sempre il Sig. Longo con questi altri liberi pensatori ha progettato, e come Vostra Eccellenza potrà certo argomentare dal fiero contegno che la Congrega serba or sono parecchi anni di non proporre altro Direttore, che non è più da quando moriva il Canonico Marzi. Io penso perciò di non darmene per inteso, perché tengo fermo che nessun prete guarderà quella chiesa durante l'interdetto, e poco quindi mi curerò se Egli volesse tenerla aperta; imperocché anche a volerlo impedire vibrerei colpi in aria, e mi comprometterei senza dubbio.

Del resto mi illumini all'oggetto, e mi onori di riscontro.

Le bacio devotamente il sacro anello e per la vita mi ripeto

suo dev.mo aff.mo sacerdote e servo

N. Arciprete Trentadue

Modugno 6 luglio 1882 -

Eccellenza

Ecce un'altra mia in seguito a quella spedita ieri - Il Priore della Congrega del Purgatorio, Sig. D. Peppino Longo mi ha chiesto per mezzo del Segretario l'Ufficio per l'interdetto imposto alla Chiesa. Il motivo che lo spinge è tutto diabolico, ed è quello di avere un appoggio, onde non riaprire mai più la detta Chiesa, e farne col tempo un teatro, come sempre il Sig. Longo con questi altri liberi pensatori ha progettato, e come Vostra Eccellenza potrà certo argomentare dal fiero contegno che la

Congrega serba or sono parecchi anni di non proporre altro Direttore, che non è più da quando moriva il Canonico Marzi. Io penso perciò di non darmene per inteso, perché tengo fermo che nessun prete guarderà quella chiesa durante l'interdetto, e poco quindi mi curerò se Egli volesse tenerla aperta; imperocché anche a volerlo impedire vibrerei colpi in aria, e mi comprometterei senza dubbio -

Del resto mi illumini all'oggetto, e mi onori di riscontro -

Le bacio devotamente il sacro anello, e per la vita mi ripeto

*per sempre vostro fedelissimo
N. Arciprete Trentadue*

Da questo documento apprendiamo il nome del Priore della Congrega a. Veramente la Confraternita non ebbe mai il Priore ma il Presidente o il Rettore come ne fanno fede tutti i Registri delle Deliberazioni, come si legge nelle Regole e come è chiamato nel documento seguente.

D. Peppino Longo insieme ad altri è definito «libero pensatore» secondo l'accezione del tempo che li identificava con i «Framassoni».

Sta di fatto che dopo la morte del Sacerdote Marzi, la Congrega non fece richiesta di un altro direttore spirituale della Confraternita.

Ma ciò che più emerge dal documento n. 6 è il progetto di voler trasformare la Chiesa del Purgatorio in pubblico teatro. Certo il posto centralissimo e anche l'am-

(1) Sarà Sindaco dal 10 maggio 1886 al 17 luglio 1887.

piezza poteva fare gola a quella trasformazione e poi a così buon mercato. La diabolicità del piano — come è definita dall'Arciprete Trentadue — sta nel fatto di voler attribuire all'Arcivescovo il mutamento di finalità. Ma il Longo e i componenti con lui avevano scambiato l'interdetto con dissacrazione. Ci tenevano ad avere in mano lo «Ufficio» cioè la lettera dell'Arcivescovo che comminava l'Interdetto, ma l'Arciprete Trentadue non la consegnò mai al Longo, anche perché non la richiese in via ufficiale ma tramite il sagrestano.

Ed è da notare ancora la sicurezza dell'Arciprete che nessun sacerdote sarebbe andato a celebrare nel Purgatorio, anche trovandola aperta. Questa volta, come in tante altre, il Clero rimase fedele alle disposizioni dell'Arcivescovo.

Cosa abbia risposto l'Arcivescovo a don Trentadue noi lo ignoriamo; forse la lettera di risposta bisognerebbe cercarla nell'Archivio modugnese.

Tra i Confrati del Purgatorio intanto si opera una scissione. C'è chi sta col Presidente e chi si dissocia.

Nel frattempo si tiene una riunione, come dice il documento n. 6. Nel registro delle Deliberazioni non c'è traccia, e il Presidente Longo non partecipò.

Invece i particolari li apprendiamo dal documento seguente.

DOC. n. 6

Modugno 14 luglio 1882

Eccellenza Reverendissima,

Il fatto dell'Interdetto ritenuto da questi signori N. H. come cosa ridicola è stato preso in seria considerazione da taluni buoni confrati della Congrega del Purgatorio. Si sono riuniti ieri l'altro e si sono doluti fortemente col Sig. Presidente Longo, per essersi arbitrato a permettere, senza il consenso della Congrega, la Chiesa per la commemorazione di Garibaldi; ed hanno mandato da me persona, onde m'interessassi presso la Vostra Eccellenza a far togliere l'Interdetto. Io me ne sono uscito con poche parole. Per ora non è della prudenza parlare a Monsignore Arcivescovo, il quale è stato bastantemente oltraggiato. E per le pene che infligge la chiesa oltre all'essere un poderoso preservativo per l'avvenire a chi è colpevole, sono di esempio per tutti, e l'esempio non può essere di pochi giorni. Ed ho saputo al proposito, che forse sarà da lei ad intercedere il Sig. D. Francesco Pieschi, il quale a preferenza si è risentito col predetto Longo.

Ma noti di grazia, Monsignore mio, dove giunge la spudorata albagia di questi tali. Menano vanto e gloria di un tanto male, come di un gran bene fatto: «laetantur cum male fecerint et exultant in verbis Pessimis». Mi diceva ieri sera un amico che hanno pubblicato sul DIRITTO la commemorazione eseguita in Modugno con queste precise parole: «con plauso di tutto il popolo nella chiesa dei nobili», volendo indicare la chiesa del Purgatorio *Congrega nobilium*.

Dio mio che tempi!

Già hanno gittato un allarme nella bassa gente coll'aver verbalizzato tante povere donne, che in quel dì che fummo spaventati dal gravissimo temporale, ragranellarono poche lire per la Messa, che fecero cantare alla Madonna.

Questo per ora, speriamo che non ci sarà più niente.

Mi sia intanto la sua Paterna benedizione di coraggio a saper resistere decorosamente a questi spiriti maligni, e con riverenza e stima Le Bacio il sacro anello.

Dev.mo sacerdote e servo
N. Arciprete Trentadue

I N. H. (nobiles homines) ritengono l'interdetto «una cosa ridicola», e ciò non fa meraviglia. Sono liberi pensatori e della chiesa e delle sue pene canoniche non se ne curano.

Ma non tutti sono così: nella stessa Confraternita del Purgatorio c'è un gruppetto che non la pensa così e il gruppetto si riunisce per dire al Longo che l'aver aperta la Chiesa per i funerali civili è stato solo un arbitrio, perché la Congrega non aveva dato alcun assenso.

Si esige la democrazia dagli altri ma si fanno soprusi. Il principio della giurisprudenza romana «quod tangit omnes ab omnibus deliberari debet» (ciò che tocca tutti deve essere deliberato da tutti) era stato ignorato.

I N. H. menavano vanto come gli stolti di cui parla la Bibbia: «sono lieto di aver fatto il male ed esultano nelle cattive parole».

Le pene canoniche «sono un preservativo per l'avvenire, e sono un esempio per altri», annota l'Arciprete.

La tristezza dell'Arciprete si deduce dal fatto che i liberi pensatori non vogliono che gli altri pensino liberamente come si deduce dal fatto che, occupando i posti di comando e di potere, si vanno sfogando, ritorcendo la loro ira di non poter prendersela con l'arcivescovo, contro la povera gente.

Al documento n. 4 era detto che dopo tanta siccità (esattamente come quest'anno a un secolo di distanza) era caduta l'acqua mista a grandine che aveva apportato danni alla campagna. *Alcune donne, che avevano raccolto degli spiccioli per fare celebrare una Messa cantata alla Madonna, si trovavano «verbalizzate».*

Non so proprio cosa leggermi nella parola «verbalizzata» ma il minimo che si può pensare è che quelle donnette furono multate per aver cercato la «carità» per una messa.

Sarebbe assai interessante ritrovare la pubblicazione «il DIRITTO» di quel luglio 1882 per leggermi la descrizione della commemorazione modugnese ove, secondo quanto riferisce il Trentadue, è asserito che tutti erano stati d'accordo «*con plauso di tutto il popolo*».

Ma chi è il popolo? Solo i «Nobiles homines» o anche il «popolo meccanico» cioè la prova gente, di manzoniana memoria? Evidentemente non si è tenuto conto dell'Arciprete, dei sacerdoti e di tanti altri che dissentivano.

Ed ecco qualche motivo di speranza: «*forse sarà da lei a intercedere per la sospensione dell'interdetto*» il Sig. D. Francesco Pieschi. E la speranza divenne certezza come si vedrà al documento seguente.

E rileggiamo le ultime parole della lettera: «*Mi sia intanto la sua paterna Benedizione di coraggio a saper resistere decorosamente a questi spiriti maligni e con riverenza e stima le bacio il sacro anello*».

Forse l'Arciprete avverte di non aver coraggio, o sente di non saper resistere decorosamente?

Perché resistere si può, ma è difficile resistere con decoro, cioè come il Pastor bonus, il Parroco, e l'uomo equilibrato come s'era mostrato al tempo della *Giunta insurrezionale*.

L'Arciprete Trentadue non potrà vedere riconciliata la Chiesa del Purgatorio. Il 29 agosto, all'età di 56 anni, morì di polmonite. Fu pianto da molti e quelle lacrime furono il più bell'elogio del «*cittadino benemerito*».

L'elogio funebre fu scritto dall'omonimo cugino Nicola Trentadue senior, che fu autore di molti scritti.

Intanto la Congrega del Purgatorio vuole la riapertura. Se ne occupa il confratello Pieschi, come dal documento seguente.

DOC. n. 7
OPERA PIA PURGATORIA
sotto il titolo del PURGATORIO

n. 54 Modugno li 4 settembre 1882

Quest'amministrazione dell'Opera Pia Purgatorio deplorando che la sua Chiesa per essere stata varie volte adibita da questo Municipio per pubblici servizi estranei al Culto, sia stata interdetta da qualche tempo con grave incomodo dei Fedeli, per essere situata nel miglior punto del paese è venuta nella determinazione che da oggi innanzi non più si concedesse la Chiesa medesima per funzioni che non fossero di Culto cattolico, come è già praticato sin dall'ultimo avvenimento. Quindi a secondare il voto di questi cittadini e dei Confranti medesimi ed anche dei sacerdoti soliti celebrati in detta Chiesa, domanda all'Ecc. Vostra Rev.ma che voglia restituirla al sacro uso cui è destinata, facendola ribenedire, tanto maggiormente che approssimandosi le funzioni della Commemorazione dei Morti, la Pia Associazione è nell'obbligo eseguirle, come il suo Statuto Organico.

Il primo Amministratore
Giovanni Pieschi

PROVINCIA DI TERRA DI BARI

Circoscrizione di *Bari*

Comune di *Modugno*

OPERA PIA

Sotto il Titolo *del Purgatorio*

Num. *54*

Risposta alla nota

del *_____*

Divisione *_____* Sezione *_____*

Num. *_____*

OGGETTO

*Chiesa del Purgatorio di Modugno
sua ribenedizione*

*Al Reverendo
Messignore Arcivescovo
V. S. S. S. S.
di
Bari*

Modugno li 4 Settembre 1882

*Quest'Amministrazione dell'Opera
Pia Purgatorio deplorando che
la sua Chiesa per essere stata
varie volte adibita da questo
Municipio per pubblici servizi
estranei al culto, sia stata in-
terdette da qualche tempo,
con grave incomodo dei fedeli,
per essere situata nel miglior pun-
to del paese, è venuta nella
determinazione che da oggi
innanzi non più si concedesse
la Chiesa medesima per funzio-
ni che non fossero del culto
cattolico, come è già praticato
sin dall'ultimo avvenimento. Qui-
ndi a secondare il voto di questi
cittadini e dei confrati medesimi*

Et anche i Sacerdoti, debbto
celebrare in detta chiesa, e
manda all' E. V. Arcivescovo, che
voglia restituirla al sacro uso
cui è destinata, facendola
rivedere, tanto maggiormente
che approssimandosi la festa
di S. Lucia (commemorazione
Ecc. Venti, la Riv. Associazione
è nell'obbligo di restituirla come
dal suo Statuto organico -

Il primo Amministratore
Giovanni Praticelli

L'Arcivescovo prende a cuore; anche lui vuole la riapertura e scrive al Primicerio Giancola, giacché la Parrocchia è ancora vacante.

DOC. n. 8
n. 390

Bari li 11 ottobre 1882

Molto Rev.do Sig. Primicerio.

Prendendo in benigna considerazione le suppliche dei Sig.ri Amministratori di Questa Confraternita del Purgatorio, perché fosse riaperta al culto la loro Chiesa, ho stimato togliere lo interdetto; e però delego la Signoria Vostra a procedere alla riconciliazione di essa, servendosi all'uopo della formula prescritta dal Rituale romano.

Attendo di essere informato della esecuzione della summentovata sacra funzione, ed intanto con effusione di cuore Le impartisco la mia pastorale Benedizione.

al prim.rio Giancola
Modugno

Le bacio devotamente il S. Anello e con sentimenti di profonda stima ed osservanza
Le domando la Pastorale Benedizione di

Vostra Ecc. Ill.ma e Rev.ma
dev.mo ed umilissimo servitore
Vito Primicerio Giancola

G. M. G. Modugno 13 Ott. 1882

Lu. M. G.

Valendosi delle facoltà da Lei
conferitemi, questa mane o' ri-
conciliata, secondo la formula
preferita da Rituale Romano,
la nota Chiesa interdetta, e
l'ò dichiarata riaperta al
pubblico culto -

Le bacio devotamente il
anello, e con sentimenti
di profonda stima, ed osser-
vanza Le domando la Past. Bened.

A. S. G. M. G. Ill. Ma. e Rev. Ma.
Mon. C. M. G. di
Bari

Devoto, ed umilissimo servitore
Vito Primicerio Giancola

CONCLUSIONE

Ormai tutto è finito. L'Arcivescovo Pedicini, che era stato esiliato a Foglianese per tanti anni, anche nella sua vecchiaia ha avuto a che fare.

Era la conseguenza della «libera Chiesa in libero Stato».

La libertà s'è vista e come!